

XXXII Domenica del tempo Ordinario

8 novembre 2009

Mc 12,38-44

Dopo aver discusso con vari rappresentanti religiosi di Israele (cf. Mc 11,27-12,37), Gesù sta per lasciare definitivamente il tempio di Gerusalemme: il Vangelo odierno riporta le sue ultime parole pronunciate nel tempio, prima del discorso escatologico (cf. Mc 13) e della sua passione, morte e resurrezione (cf. Mc 14-16).

Rivolgendosi alla folla e ai discepoli Gesù afferma innanzitutto: "Guardatevi dagli scribi che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per ostentazione; essi riceveranno una condanna più grave". Sono parole che ricordano quelle già pronunciate dai profeti (cf. Is 1,10-20; Ger 7,1-15; Am 5,21-27); parole nette e precise anche se brevi, in confronto alla lunga requisitoria contro gli scribi e i farisei del Vangelo secondo Matteo (cf. Mt 23); parole che, in profondità, costituiscono un monito per tutti i credenti e, in particolare, per gli uomini "religiosi".

Spesso infatti gli uomini "religiosi", animati dalla loro pretesa giustizia, si ergono a esempio da imitare ma finiscono per esibire le proprie virtù solo per suscitare l'ammirazione degli altri: quali veri "sepolcri imbiancati" (Mt 23,27), ostentano le loro opere buone sforzandosi ogni giorno di edificare la propria reputazione santa. Invece di servire Dio facendosi servi dei fratelli, essi si servono del loro ruolo per essere onorati: il loro peccato è l'ipocrisia, cioè il "fare scena", l'apparire piuttosto che l'essere, il vivere per conseguire l'applauso degli uomini, non per piacere a Dio... Di costoro Gesù altrove dice che "hanno già ricevuto la loro ricompensa" (Mt 6,2.5.16), sia che facciano l'elemosina, sia che preghino, sia che digiunino: tutte azioni giuste in sé, le quali però, se esibite, non inducono a riconoscere l'azione di Dio nei credenti, ma indirizzano la gloria su chi le compie.

Gesù, al contrario, non ha indossato vesti sontuose per essere riconosciuto al suo passare, ma ha cercato sovente l'incognito per non destare ammirazione, né attirare folle; non ha occupato i primi posti nelle sinagoghe se non per spiegare la Parola di Dio; non ha sfruttato le vedove, ma ha cercato di lenire le loro sofferenze (cf. Lc 7,11-15); ha certamente partecipato alla liturgia del suo popolo, ma amava pregare nella solitudine (cf. Mc 1,35), per vivere l'ascolto del Padre e la comunione con lui. Infine, Gesù non ha cercato posti di riguardo nei banchetti, ma ha accettato l'invito dei peccatori pubblici e manifesti; lo ha fatto per narrare l'infinita misericordia di Dio verso di loro, a costo di scandalizzare proprio scribi e farisei, i quali dicevano di lui: "Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori" (Mt 11,19).

Poi Gesù "sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma una povera vedova vi gettò due spiccioli". A partire dalle azioni più semplici e quotidiane Gesù sa leggere l'intenzione profonda del cuore (cf. Gv 2,25): egli giudica non secondo le apparenze ma in verità (cf. Gv 7,24), poiché è capace di vedere altrimenti ciò che tutti vedono, grazie a uno sguardo altro sulla realtà, uno sguardo secondo il sentire di Dio. E così può dire ai discepoli: "Questa povera vedova ha gettato più di tutti quelli che hanno gettato nel tesoro. Perché tutti hanno gettato del superfluo ma essa, nella sua povertà, ha gettato tutto quello che aveva, il suo intero sostentamento", o meglio, alla lettera, "tutta la sua vita". Essa dona tutta se stessa a Dio senza cercare di attirare l'attenzione e si abbandona a lui con amore e fiducia, come la vedova di Zarepta che era rimasta senza sostentamento per sfamare Elia, uomo di Dio (cf. 1Re 17,10-16). Così facendo, questa vedova è l'esempio del "resto di Israele che confida solo nel Signore" (cf. Sof 3,12-13)...

Avviandosi verso una morte che sarà solo il gesto estremo di un'intera vita donata liberamente e per amore del Padre e dei fratelli, Gesù insegna ai discepoli a fare altrettanto. Vivere la nostra esistenza quotidiana nell'amore, infatti, è l'unico sacrificio realmente gradito a Dio, come aveva ben compreso Paolo quando scriveva: "Vi esorto a offrire i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio: questo il vostro culto spirituale" (Rm 12,1).

Enzo Bianchi